

DOMANI SERA
ALLA CORDELLINA

Ospiti al concerto del 60° gli archi dei Solisti Veneti

Ingresso libero domani in Cordellina alle 20.45 al concerto del 60° dei Crodaioli diretti da De Marzi. Ospiti gli archi dei Solisti Veneti. Alle 19 De Marzi conversa sulla sua musica.



Una esibizione dei Crodaioli al Teatro Olimpico, fine anni Sessanta



Un concerto del gruppo nella cattedrale di Marsiglia

L'EVENTO. La storia del coro maschile di trentenni che da Arzignano con "Signore delle cime" ha fatto il giro del mondo

I POETI CRODAIOLI

De Marzi: «Siamo definiti di ispirazione popolare ma in realtà cantiamo la vita. Niente concorsi, poca divisa, ascoltiamo il silenzio»

Maurizia Veladiano

Bepi De Marzi e i suoi Crodaioli, un binomio che da sessant'anni incanta le contrade di tutto il mondo. Domani saranno a villa Cordellina per il concerto dell'anniversario, alle 20.45. Il loro percorso tiene insieme passato e presente evocando le antiche cadenze del mondo contadino, il Pojana, le fasi lunari, le stagioni, gli alberi, l'acqua, la terra, il cielo, il silenzio. Più di cento le canzoni registrate con le Edizioni Curci di Milano. Alcune sono entrate stabilmente nel repertorio dei cori di montagna. Fra queste, "Joska la rossa", "Monte Pasubio", "L'ultima notte", La contrade de l'acqua chiara, "Fiore di Manuela", "Improvviso", "Il ritorno", "Notte santa", Le voci di Nikolajewka. Su tutte, le note luminose e trasparenti di "Signore delle cime", scritto una sera d'autunno del 1958 da un giovanissimo De Marzi, che mai avrebbe immaginato il successo planetario di quella sua delicata melodia. A distanza di alcuni decenni, con tanta acqua passata e ripassata sotto i ponti, gli abbiamo chiesto di ricordare i momenti più significativi di un cammino che lo ve-

de da ventiduemila giorni alla direzione dei Crodaioli con i quali ha condiviso tanta parte della sua vita senza mai abdicare alla freschezza, alla poesia, a un modo di vivere più solidale e sereno.

De Marzi, agli inizi dell'avventura con i Crodaioli qual era la sua idea di canto e di musica?

Ho trovato i primi cantori, tutti soci del CAI di Arzignano, già con la voglia e l'impegno di raccontare fiabe, storie, vicende della gente semplice e buona.

Dove vi riunivate?

Per un po' di tempo ci siamo riuniti nella stanza più isolata di un'osteria nel cuore del paese. Poi in una stanza di sadorno dell'oratorio parrocchiale. Poi in un'aula della nuova scuola media. Poi in una stanza del vecchio ospedale che odorava di medicine e di etere. Infine ci è stata offerta una vecchia casa in collina che abbiamo fatto diventare la nostra sede stabile adattandone l'interno e conservando perfettamente l'esterno. Ovviamente paghiamo l'affitto.

Che ricordo hai di quei primi anni?

Un'immensa fatica per riusci-

re ad armonizzare timbri diversi, insieme alla soddisfazione di far cantare anche qualcuno poco intonato. Il nucleo iniziale era formato da giovani felici. I trentenni avevano fatto la Resistenza sulle montagne di casa, ma non ci siamo mai confusi nella politica.

Si può dire che i Crodaioli nascono con "Signore delle cime"?

I Crodaioli sono nati con la formula del coro trentino della SAT. "Signore delle cime", dopo la prima esecuzione avvenuta nell'ottobre 1958, è stato per un po' dimenticato. Lo ha cantato e registrato subito, però, il coro valdagnese Amici dell'Obante diretto da Gianni De Toni che aveva una bellissima voce di tenore. Mi sono reso conto del suo incredibile successo solo dieci anni dopo, quando ho visto che moltissimi altri cori lo stavano riprendendo, cantando e registrando.

Com'era quel ragazzo di ventitré anni che una sera, nel suo piccolo alloggio sopra un'osteria, scrisse di getto un canto destinato a diventare leggenda?

Quel ragazzo aveva appena vinto il concorso nazionale per diventare insegnante di ruolo nella scuola media. Nelle vacanze estive andava in Germania a suonare il pianoforte nei locali notturni. Quand'era a casa la domenica suonava in chiesa le messe e le sante funzioni. S'innamorava ogni settimana e cambiava i nomi alle ragazze. Imparava i segreti degli alberi e se-

guiva le stagioni con emozione. Obbediva ai genitori.

Anno dopo anno, decennio dopo decennio, il suo, il vostro coro, si è fatto conoscere e amare in tutto il mondo. Qual è il segreto di tanta popolarità?

Il costante desiderio di poesia e il rispetto per gli altri. Una volta che in gita siamo arrivati in un notissimo rifugio delle Dolomiti e un coro stava eseguendo un nostro canto durante la messa, ci siamo avvicinati e abbiamo canticchiato appena. Qualcuno ci ha chiesto "ma lo sapete anche voi?". Non abbiamo mai amato le divise, perciò ne abbiamo usate tante e diverse. Per i concerti ci cambiamo due minuti prima dell'inizio, e due minuti dopo torniamo anonimi.

Lei è il fondatore, il direttore e l'autore di tutti i canti dei Crodaioli. Com'è cambiato nel tempo il suo modo di tenere insieme un gruppo così amato e conosciuto?

Non abbiamo un regolamento scritto. Negli spostamenti non ci sono accompagnatori. Prima di cantare non si mangia. C'è molto autocontrollo, anche nella necessità del silenzio. Recentemente, in Romania, la giovane e bella accompagnatrice di Bucarest salita in pullman ha detto "ma voi siete sempre così sereni, sorridenti e silenziosi?".

Se lei dovesse indicare tre momenti che meglio raccontano la vostra avventura, quali sceglierebbe?

Il cantare di questi anni nella grande Officina Marelli di Arzignano e nella Conceria Mastrotto; lo stupore espresso ai piedi della parete Est del Monte Rosa e a quella Nord dell'Eiger; una breve serenata nel giardino della casa di Sibelius in Finlandia.

Il canto di montagna o canto alpino è diventato con i Crodaioli canto corale d'ispirazione popolare. Una rivoluzione o una necessità, inevitabile evoluzione?

La definizione "d'ispirazione popolare" è stata decisa da molti cori a Cortina in un Convegno di quarant'anni fa. Il nostro non è canto popolare. Tutto ciò che è stato "espressione popolare", è morto da tempo, pur se i dialettomani tentano di riproporlo con effetti grotteschi. Il canto della montagna è un'invenzione trentina degli Anni Venti. Anche il Canto degli Alpini è inesistente. Mi diceva Mario Rigoni Stern che prima di lasciare la riva del Don nel Natale del 1942 i suoi alpini hanno intonato "Mira il tuo popolo" con le lacrime che diventavano perle di ghiaccio.

Lei e i Crodaioli: una vita insieme, un rapporto quasi simbiotico. Con quale stato d'animo guarda ai 22 mila giorni che vi stanno alle spalle?

Con la realistica sensazione che tutto terminerà con me. Oggi i cori si propongono soprattutto per esibizionismo e partecipano inspiegabilmente a inutili concorsi, dimenticando di raccontare la vita. ●

IL LIBRO. Stasera a Valdagno con Guanxinnet

La Zainocrazia L'essenziale contro le complicazioni

Leonardo Previ traccia una teoria sul cambiamento nell'era digitale



La copertina del manuale edito da Lswr

Stasera alle 20,30 a Valdagno, a palazzo Festari, con il team Guanxinnet, si presenta il libro "Zainocrazia teoria e pratica di un futuro preferibile", edizioni Lswr, di cui è autore Leonardo Previ. Dialoga con l'autore Sebastiano Zanolli.

La zainocrazia è un fenomeno emergente che offre una risposta costruttiva alle trasformazioni del nostro tempo. La zainocrazia si oppone alla burocrazia, che è invece la risposta distruttiva offerta al nostro tempo da parte di coloro che ne sono spaventati. Al centro del libro campeggia la figura dello zainocrate, una persona capace di chiudere nello zaino tutto quello che serve per affrontare qualsiasi ostacolo: i profondi cambiamenti del mondo del lavoro, le incertezze dell'economia, le trasformazioni radicali che la rivoluzione digitale sta imponendo a ogni aspetto della nostra civiltà. Come ogni altro fenomeno emergente, la zainocrazia pretende partigianeria: possiamo scegliere di crederci oppure di non farlo. Dopo avere aiutato il lettore a riconoscere nella zainocrazia un pattern interessante, il libro ne espone dettagliatamente il funzionamento, sia nelle dinami-

che micro - zainocrazia per la persona - sia nell'ambito macro - zainocrazia per le organizzazioni. Si esce dal libro riconoscendosi nella zainocrazia e ottenendo suggerimenti molto concreti per affrontare il futuro con maggiore fiducia ed efficacia.

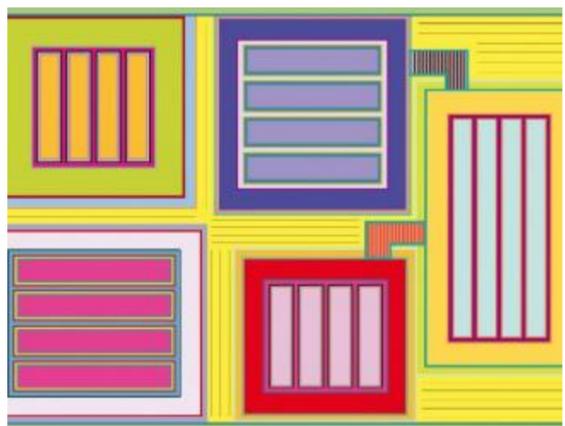
Leonardo Previ fonda, nel 1996, Trivioquadrivio, il laboratorio d'ingegneria collettiva che ha aiutato migliaia di manager a frequentare innovazioni e cambiamento. Nel 2003 porta in Italia Lego Serious Play, insegnando ai manager italiani a pensare con le mani (come racconta nel libro Lego Story, Egea, 2012), mentre nel 2014 porta in India Mapps, la metodologia proprietaria di apprendimento organizzativo sviluppata da Trivioquadrivio. Di ritorno dall'India cura, insieme con Gianni Lo Storto, l'edizione italiana dei due volumi che hanno imposto l'innovazione frugale all'attenzione delle imprese italiane (Jugaad Innovation e Frugal Innovation, Rubbettino editore). Ha pubblicato sei libri (tra i quali Manuale illustrato d'incompetenza manageriale, LSWR). Insegna da 12 anni Gestione delle risorse umane alla Cattolica di Milano. ●

LA MOSTRA/1. Fino al 30 settembre a Verona, all'Arena studio. Domani incontro con il designer

Halley, 28 geometrie per Cleto Munari

Domani dalle 19 alle 21 all'Arena studio d'arte in via Oberdan 11 a Verona si tiene un incontro col designer vicentino Cleto Munari che espone qui - fino al 30 settembre - una selezione delle sue opere. Dopo il successo dell'affollato vernissage, ecco una nuova occasione di incontrare il creativo vicentino che da oltre 40 anni ha legato il suo nome all'arte e al design. Era il 1972 quando l'incontro e l'amicizia con l'architetto Carlo Scarpa orientò le ricerche di Cleto verso il mondo del design industriale, dando così inizio a collaborazioni eccezionali con impor-

tanti aziende del panorama internazionale. La sua stessa storia si interseca e descrive quella dei grandi maestri e architetti che negli anni hanno lavorato al suo fianco. In mostra tra i tanti pezzi design in argento, vetri di Murano soffiati a mano, orologi, vasi, gioielli, articoli di arredamento, mobili (qui di Mimmo Paladino e Alessandro Mendini). Esposta l'ultima creazione: un tappeto in lana e seta di 2,50 x 3,70 metri in 28 colori diversi disegnato da Peter Halley, artista americano del Neoconcettualismo e del rigore geometrico, prodotto da Cleto Munari. ●



Il tappeto di Halley by Munari esposto a Verona

LA MOSTRA/2. Al Mi&Ti Cafè da oggi la personale dell'artista veneto

De Paoli e tutti i colori dell'acqua Un festival della luce e dell'originalità

Aprire oggi alle 18 al Mi & Ti Cafè, contrà Busato 42 a Vicenza, la personale dell'artista Renato De Paoli dal titolo "Prediletta dagli dei: acqua" con la presentazione dell'architetto Althea Amarante. La mostra, ingresso libero, realizzata in collaborazione con Images Galleria d'Arte e Associazione Arte Vicenza 219, presenta opere di pittura dell'artista, veronese di nascita ma vicentino di adozione. Si tratta di composizioni pittoriche riunite in un unico tessuto smagliante di luminosi colori, evocante un intenso



Una delle opere esposte

sentire. Sono i colori della gioia, della nostalgia, della tenerezza, certamente i colori della vita personale dell'originale e imprevedibile pittore qual è Renato De Paoli, che nel tratto pittorico e nella creazione dell'immagine è delicato e sembra offrire un suggerimento, quasi cercare un dialogo. De Paoli, artista, scrittore e poeta, ha collaborato con numerosi professionisti dell'architettura e dell'Urbanistica, specializzandosi in restauro architettonico a Vicenza. ●